

L'ETÀ DELL'ORO

di Laura Curino e Michela Marelli

con Laura Curino
regia di Serena Sinigaglia
scene Maria Spazzi
scelte musicali Sandra Zoccolan
luci Alessandro Verazzi
Teatro Stabile Torino
progettazione artistica
realizzata in collaborazione con
A.T.I.R. di Milano



Il teatro di narrazione è il luogo minuscolo e insieme sconfinato nel quale Laura Curino esercita i propri estri d'attrice e di autrice. Storie di famiglie e di dinastie, come la recente saga sugli *Olivetti*; memorie di vita propria o altrui; incursioni nel teatro classico: non c'è genere e non c'è confine che la Curino non abbia affrontato e superato. È una tecnica consolidata, che viene da lontano, dagli anni eroici del Teatro Settimo, dal sodalizio artistico con Gabriele Vacis, dalla scoperta che il racconto in terza persona può risultare altrettanto teatrale della vicenda dialogata, e offrire magari qualche possibilità in più. Per esempio può comunicare allo spettatore descrizioni, quadri d'ambiente, coloriture psicologiche, salti di tempo e di luogo che la drammaturgia convenzionale non può restituire. Con questa specie di "terza via" la tecnica della narrativa viene applicata al teatro, possibilmente per arricchirlo e non per semplificarlo.

Ultima tappa di questo percorso ampio e mutevole è *L'età dell'oro*, che la Curino ha scritto con Michela Marelli. Il monologo, diretto da Serena Sinigaglia, è significativo fin dal titolo, che ha in sé un elemento mitico (il richiamo all'età dell'innocenza e della perfetta felicità) e un elemento reale: l'oro come metallo prezioso e come indice di ricchezza. Esiste un punto d'incontro fra questi due elementi? Esiste l'attimo nel quale la felicità irripetibile dell'innocenza coincide con il possesso materiale che libera dall'indigenza? E dove?

Le risposte della Curino sono precise: il tempo è quello dell'infanzia, il luogo è Valenza. Nelle campagne intorno alla città dell'oro la Curino trascorreva le estati degli anni Cinquanta, ossia degli anni che preparavano il boom. Con i compagni di allora - Silvana, Anna, Cesare - viveva una pienezza interminabile nutrita di terra e di sole, di avventura e di fantasticherie, mentre, intorno, la comunità costruiva il proprio benessere. Ed ecco i personaggi chiamati ad animare la scena. Ecco Vincenzo Melchiorre, il patriarca degli artigiani, colui che diede il via al cambiamento. Ecco i Lanza, che furono i primi ad arrivare in città con una Seicento multipla, e ne andavano fieri, magari un po' troppo fieri. Ecco i personaggi "minori": il prete, che al tempo delle funzioni religiose cercava di irreggimentare la schiera di quei bambini più liberi dell'aria; e soprattutto la nonna, depositaria di racconti bellissimi, che la piccola Curino ascoltava col fiato sospeso, ma di cui non riusciva mai a scoprire la fine: il sonno scendeva inesorabile e cancellava la magia.

Sembrava un tempo perfetto e interminabile, così come interminabili e perfetti apparivano i giorni di sole. Invece, bastò poco per frantumarlo. Bastò lasciare Valenza, bastò uscire da quella città in cui ogni uomo e ogni donna avevano una storia, bastò andare a scuola. E l'età dell'oro diventò l'età del ferro, del piombo, della fabbrica, della città, del silenzio, dell'opaco.



Info
Teatro Stabile Torino - Ufficio Programmazione
Barbara Ferrato
Tel. 011 5169 436 Fax 011 5169 410
ferrato@teatrostabiletorino.it

Estratti dalla rassegna stampa

«Laura Curino racconta storie perché le storie “governano il tempo, e lo rendono docile”. Nel filone aurifero che è oggi in Italia il “teatro di narrazione”, Curino è stata una delle prime...

È l'intero spettacolo che consolida un mondo felice messo a punto in vent'anni, come nei due affettuosi ritratti dedicati a Camillo e Adriano Olivetti...

Spesso nel “teatro di narrazione” le memorie private e il diario incontrano il racconto di una collettività. E là dove si intersecano ecco fiorire figure e personaggi, distendersi aneddoti. Ecco una città, un paese che si fanno compagni di una storia individuale di crescita. *L'età dell'oro* parla di Valenza Po, la città degli orafi. Qui, in pianura, nella saga di un mestiere artigiano studiato sui documenti della storiografia locale, si innesta l'infanzia di una bambina: le storie della nonna, i giochi con i piccoli amici, la fatica della scuola, lo sfogo delle vacanze. È l'Italia degli anni Cinquanta, vi si respira l'aria del futuro benessere.

È un mondo tutto in crescita, a cui Curino ripensa come a un' “età dell'oro”...

La scena col suo rigoglio di spighe e stoppie è un giardino selvaggio, pieno di favole vere e documentate. Sulle quali, con una pioggia di lamine luccicanti, scende l'oro di gioielli di cui non si può essere derubati: le proprie storie».

Roberto Canziani, *Tante storie dalla città dell'oro*,
IL PICCOLO, 24 gennaio 2004



«Ancora un bell'esempio di teatro di narrazione... Di scena un'attrice assai nota al pubblico friulano, Laura Curino che... a questo filone così fertile del nuovo teatro italiano ha già regalato alcune applauditissime *performances*, come *Olivetti*...

E il Piemonte, un Piemonte schivo e operoso, è al centro anche de *L'età dell'oro*, lo spettacolo che la Curino ha scritto con Michela Marelli. *L'età dell'oro* del titolo è quello dell'infanzia negli anni 50, tempo del boom economico, in una città dell'oro, in quel di Valenza Po, capitale dell'oreficeria italiana...

E come un prato fiorito di spighe e papaveri, di balle di paglia che nascondono i poveri oggetti del lavoro dei campi, si presenta la suggestiva scenografia, firmata da Maria Spazzi che accoglie il racconto della Curino...

Uno sfondo ottimistico, quello raccontato dalla Curino attraverso i suoi ricordi, che gli anni a venire del benessere e del consumismo otterrebbero di automobili e tv nel grigiore dell'omologazione e della perdita di identità...

Un nascere al mondo e al diventare grandi salutato sì dalla delusione, ma anche da un *My Way* rockeggiante e rabbioso di Nina Hagen. Sul quale sono piovuti lunghi e meritati gli applausi del pubblico, a sottolineare la bella prova di Laura Curino, che diretta da Serena Sinigaglia ha ricostruito con ironia e intensità, ma anche con puntuali caratterizzazioni, i molti volti e i tanti personaggi di un microcosmo vitalissimo e assai variegato, giocando su più registri espressivi e cercando e ottenendola, come in ogni affabulazione che si rispetti, la complicità commossa e divertita degli spettatori».

Mario Brandolin, *Laura Curino, un'infanzia d'oro*,
MESSAGGERO VENETO, 24 gennaio 2004

«Magnifica affabulatrice, capace di cambiare continuamente toni, accenti, registri, creando più personaggi, tanti e molti diversi per carattere e atteggiamenti verso la vita. Laura Curino... con il suo ultimo lavoro, davvero di straordinaria maestria, semplice nella scorrevolezza narrativa ma in verità di una preziosa, accuratissima teatralità, per rigore e ritmo. *L'età dell'oro*, scritto con Michela Marelli, regia di Serena Sinigaglia. Il titolo evoca insieme paesaggi mitici, un tempo in cui l'uomo viveva felice senza sapere cosa fosse il dolore, la colpa, il sacrificio, l'oro come tracce condensate di luce solare... ma l'età dell'oro è anche l'infanzia come periodo d'innocenza, di serenità, di gioia protetta, la storia dell'individuo che ripercorre quella dell'umanità, prima di ogni sofferenza, della paura del futuro, del sentimento di inadeguatezza, della consapevolezza della morte. E lo spettacolo della Curino fa certo riaffiorare questa dimensione... La scenografia è composta di ciuffi di grano, erbe, fiori, come da un raffinato disegno di un libro per l'infanzia... Era vissuta in un harem, spiega così la Curino, tante donne ad accudirla a proteggerla, come fate buone intorno alla sua culla... Suoi sono gli episodi narrati; proprio di Laura, ma tutto lo spettacolo vive, in qualche modo in una dimensione universale: in modo differente ed uguale ad un tempo tutti abbiamo vissuto quelle scoperte, le risate solidali tra amici, le chiacchiere... Poi bisogna diventare grandi? Si chiude quel grande volume e “resisti” dice la nonna, e ancora più volte lo ripete: forse ricorda ancora quella pena

Estratti dalla rassegna stampa

dentro al cuore; quegli strappi che paiono sanguinare, quando si deve lasciare dietro di sé la gioia protetta, la sicurezza, per mettersi alla prova sulle strade della vita. Ecco che però quei ricordi paiono ancora tenere compagnia, aiutare con la dolcezza della memoria... Uno spettacolo intelligente, ricco di umorismo, un'attrice di grande valore: un incontro da non perdere».

Valeria Ottolenghi, *Ricordi che sono storia e teatro*,
GAZZETTA DI PARMA, 30 gennaio 2004



«... Siamo ancora nel territorio del teatro di narrazione, con la memoria autobiografica che si sviluppa in un racconto scenico in cui, come sempre, si aggregano minuscoli bozzetti umani, osservazioni sociologiche, descrizioni di costumi a cui sono bastati pochi anni per perdersi... In questo caso viene alla luce l'infanzia dell'attrice di Valenza Po, sulle soglie del boom economico, tra nuova ricchezza, cornice contadina e memorie di artigiani, soprattutto di Vincenzo Melchiorre, il patriarca degli orafi. Silvana, Anna, Cesare sono i compagni di una crescita favolosa e ingenua. C'è anche la nonna raccontatrice di storie bellissime che non arrivano mai al finale; c'è il prete; ci sono i Lanza, che insuperbiscono con la loro Seicento Multipla. E ci sono le fasi della vita vista con gli occhi bambini, fino allo scoccare dell'età scolastica, fino alla prima comunione quando cala

netta la percezione che tutto stia per cambiare o è cambiato... In questo minuscolo mondo la Curino, come un folletto sentimentale e beffardo, suscita note divertenti, ironiche, patetiche portando all'entusiasmo la folta platea degli estimatori...»

Osvaldo Guerrieri, *Bambina - folletto travolta dal boom*,
LA STAMPA, 24 ottobre 2002

«L'Italia del boom economico e l'infanzia trascorsa in campagna a Villabella, piccola frazione della Valenza patria dei gioiellieri, occupano due piani paralleli e comunicanti del nuovo spettacolo di Laura Curino... La scena ricostruisce il giardino della casa della nonna e lo invade di oggetti che sono allo stesso tempo memoria della bambina e conquiste di una provincia che sta diventando ricca e apparentemente spensierata... La piccola Laura, cresciuta in quello che lei stessa definisce un "harem" abitato da donne del paese che la nutrono e la coccolano, gode della sua età dell'oro, contraddistinta dall'innocenza e dalla spensieratezza. Non mancano... piccole delusioni o battibecchi con gli amici ma la malvagità e la tristezza non trovano varchi in questo microuniverso graniticamente protetto. Un mondo che la ricchezza ricavata dalla lavorazione dell'oro... allontana dalle inquietudini della guerra fredda... *L'età dell'oro* dell'infanzia coincide perfettamente con quella della provincia orgogliosa di sé stessa e della propria produttiva indipendenza. Laura Curino racconta tutto questo con le consuete amabilità e flessibilità interpretative, forte della sua presenza scenica e della sua ricca personalità...»

Laura Bevione, *L'infanzia d'oro di Laura*,
HYSTRIO, gennaio-marzo 2003